

UNA DELICATA VISIONE

BENIAMINO DE' LIGUORI CARINO

Non sono un appassionato di fumetti. Non ho con loro la consuetudine necessaria per mettere in relazione in modo convincente il lavoro di Marco Peroni e di Riccardo Cecchetti al genere cui appartiene.

Che l'idea di proporre Adriano Olivetti in una formula divulgativa così inedita fosse buona, però, ho avuto pochi dubbi, sin dal primo momento in cui mi è stata raccontata. La frequentazione con l'autore e con le sue ragioni appassionate chiariva poi lo spirito e l'intenzione dell'opera, senza tuttavia lasciare ancora prevedere in modo netto quale sarebbe stata alla fine la sua qualità più grande. Già dalle primissime cose viste che andavano componendo il libro l'impressione è stata di un sollievo quasi liberatorio.

Il merito inedito di questo lavoro è infatti quello di liberare finalmente Adriano Olivetti dal tradizionale linguaggio con il quale fino a oggi la sua vicenda è stata perlopiù affrontata. La ragione è tutta nell'idea delicatamente visionaria che sostiene la struttura del libro: un'intervista nel futuro a Olivetti, vivo e presente a se stesso e alle sue realizzazioni, nello stesso treno dove invece morì improvvisamente nel 1960, cento anni prima del tempo della narrazione. Quello che le domande scandiscono non è il viaggio verso l'inesorabile conclusione della storia di Olivetti, ma il contrario: è un tempo che batte, nell'incedere delle risposte dove si descrivono i capisaldi dell'universo olivettiano, un omaggio alla vita che nasce dall'esempio che quelle realizzazioni rappresentano. È un tentativo di storia controfattuale che nega i fatti e in fondo la morte. Un pretesto narrativo che ribalta la realtà e permette agli autori di affrontare in modo vivo Olivetti sottraendolo alla dimensione quasi mitica dove l'attualità, ma anche chi utilizza l'argomento olivettiano senza essere veramente disponibile all'ascolto delle sue note più autentiche, spesso lo collocano.

Nella storia di Adriano Olivetti si avverte quello che si dice "il gusto di Dio", una vocazione che Olivetti cercò di assecondare attraverso l'assunzione di responsabilità più autentica di cui un imprenditore deve incaricarsi: quella di riformatore laico. Una vocazione perseguita tutta la vita contando su doti organizzative e un piglio manageriale straordinari, e una vocazione ben diversa dal significato che si attribuisce oggi alla responsabilità sociale d'impresa, che spesso sembra l'altra faccia della stessa moneta dalla quale invece ci si vorrebbe affrancare.

Nella suggestione che gli autori del libro propongono si trovano, integrate in uno schema narrativo originale e inconsueto, proprio quelle qualità, e - sebbene indirettamente - ritro-

viamo il rovello più intimo e profondo dell'intera esistenza di Adriano Olivetti. Parte del brano di Antoine de Saint-Exupéry che segue è citata in *Città dell'Uomo*, e mi piace pensare che non sia un caso se il padre del Piccolo Principe fosse un autore caro ad Adriano Olivetti, e che sia ancora quello più letto dai bambini e dai loro genitori: "È da voi architetti che dipende la cittadella futura, non nel suo significato spirituale, ma nel volto che essa mostrerà e che le darà la sua espressione. Io penso come voi che si tratta d'installare comodamente gli uomini, in modo che possono disporre delle comodità della città e non sprecare le loro forze in vane complicazioni e in uno sterile dispendio di energie. Però ho imparato a distinguere l'importante dal necessario. Certo, è necessario che l'uomo mangi, poiché se non si nutre muore e allora non si pongono più problemi [...] Il problema che mi pongo non è di sapere se l'uomo sarà o non sarà felice, prospero e bene al riparo. Io mi chiedo innanzi tutto quale uomo sarà prospero, al riparo e felice [...] Io non respingo la scala delle conquiste che permette all'uomo di salire più in alto. Non ho confuso il mezzo con il fine, la scalinata con il tempo."

È il candore delle questioni poste che sembra infatti spiegare in modo efficace le motivazioni civili di Olivetti e così anche di questo progetto editoriale. Che aiuti ad afferrare con maggiore forza una tra le principali caratteristiche dell'intera vicenda olivettiana senza neutralizzarla nel racconto mitologico, affrontando l'argomento della tecnica senza per questo rinunciare a uno sguardo disposto a rivolgersi oltre, capace di immaginare e di guardare ai luoghi più profondi dell'animo umano.

La gran parte dei lavori non accademici che hanno cercato di esplorare il fascino di Adriano Olivetti ha adottato un metodo analitico in fondo storicizzante, con il difetto principale di tenere a distanza la praticabilità dell'esempio. La loro funzione è stata essenziale per la conservazione della memoria, specialmente fino a quando la diffidenza non ha cessato di tenere in ombra la storia olivettiana, autenticamente riformatrice e cosmopolita e per questo a lungo maldigerita dalla cultura provinciale ed egocentrica che, in larga parte e troppo a lungo, ha ammalato una certa classe dirigente di questo Paese.

Ad Adriano Olivetti si attribuisce spesso un ruolo profetico per aver cercato soluzioni efficaci attraverso solide proposte, a volte anche realizzate, di riforma della società, della politica e del mondo produttivo, alle grandi questioni che oggi stanno producendo i ben noti effetti destabilizzanti. Ma fino a oggi nessuno aveva mai proiettato nel futuro questo sentimento di comprensione e identità con le domande che Adriano Olivetti, dalla sua privilegiata posizione operativa, si poneva. Nessuno, in altre parole, aveva mai portato veramente Adriano Olivetti nel futuro dando finalmente alla profezia il suo irrinunciabile corrispettivo di realizzazione. Un tributo all'ammonimento di Huizinga, che non diversamente da de Saint-Exupéry scorgeva, nella rincorsa allo sviluppo, il pericolo di ritenere il progresso una mera questione motoria senza preoccuparsi se, di lì a un passo, non fosse scavato un baratro o un abisso dove la civiltà degli uomini sarebbe potuta precipitare.

Questo fumetto rappresenta finalmente una vera prospettiva di lavoro. Coglie un comune

sentimento d'identità con la vicenda olivettiana sottraendola alla staticità del ricordo e a quella della speculazione. La lancia nell'universo, futuribile e visionario, del possibile.

Ci sono due altri elementi di novità che rendono il libro attraente. Anzitutto, il fumetto restituisce il volto gentile del personaggio e quello altrettanto gentile di tutta la storia comunitaria. Con la sovrapposizione dei livelli raffigurativi delle tavole, e grazie all'architettura del testo, conduce nei luoghi olivettiani e in quelli della narrazione con la leggerezza e l'essenzialità che meglio rappresentano il senso più nascosto dell'intera vicenda olivettiana, portando in primo piano gli aspetti più infantili e profondi che rendono suggestiva la figura di Adriano Olivetti, e così Ivrea.

Il libro è un'alternativa al sentimento di spaventosa tristezza dell'immagine di quella morte prematura avvenuta nella solitudine di uno scompartimento di treno, una metafora deprimente e ultima del triste isolamento che avvolse Adriano Olivetti non solo nei momenti conclusivi della sua esistenza, ma anche in quelli cruciali della sua attività.

Una solitudine che probabilmente Adriano Olivetti sentiva anzitutto in sé. Degli incontri avuti con Olivetti, Eugenio Montale scrisse che ciò che lo aveva colpito era la lotta contro la *lonely crowd* che egli sembrava sentire intorno a sé. Aggiunge, però, che per lui Adriano Olivetti rappresentava anche l'uomo nuovo di cui l'Italia aveva bisogno. Un riconoscimento poetico di quanto anche il paesaggio interiore più turbolento e più difficile da delineare possa avere esiti straordinariamente utili per la collettività, quando si cerca di neutralizzare lo spaesamento negli atti anziché nell'egoismo pigro dell'indifferenza.

Nell'idea di Marco Peroni il luogo di quell'ultima solitudine è trasformato nel luogo del riscatto, dove si compie, grazie alla giovane intervistatrice immaginaria, un passaggio generazionale significativo, e dove si chiude l'arco che da Olivetti arriva fino a noi passando sopra alla desertificazione lasciata dall'illusione del profitto senza misura.

Le idee di Olivetti sono vive e rappresentano molto più di un esempio. Esse sono una prospettiva, un'idea di futuro, ci invitano a pensare che i suoi sforzi, e quella solitudine, hanno oggi un senso diverso e rassicurante.

Due giorni dopo la scomparsa di Adriano Olivetti, Neri Pozza scrisse: "Capisco che con la sua morte rovinano molte cose, che tanti ideali che avevano vita col suo nome e con la sua presenza finiranno per restare nell'aria, come sogni. Io mi auguro che Egli sia stato tanto prudente da assicurare ad essi, anche dopo la sua morte, una vita discreta." Probabilmente Adriano Olivetti non fu prudente come Neri Pozza auspicava, e all'opera comunitaria non è stata concessa, sul breve periodo, una vita prospera. A distanza di cinquant'anni, e con la testa nei prossimi cinquanta come il libro propone, possiamo però affermare che le idee e l'opera di Adriano Olivetti hanno resistito, e si stanno imponendo per la loro autorevolezza. Oppure, con Celine del dottor Semmelweis: "Egli era nato da un sogno di speranza che la costante presenza, intorno a lui, di tante atroci miserie non riuscì mai a scoraggiare, che tutte le avversità, all'opposto, hanno reso trionfante. Visse, lui così sensibile, in mezzo a lamenti così penetranti che un cane qualunque se ne sarebbe fuggito urlando. Ma forzare così il proprio



sogno a tutte le promiscuità vuol dire vivere in un mondo di scoperte, vuol dire vedere nella notte, e forse anche forzare il mondo a entrare nel proprio sogno.”

Ecco perché questo fumetto mi pare segni l'inizio vero di un nuovo modo di guardare a quella storia allargandone l'orizzonte divulgativo a un pubblico più eterogeneo e giovane. Una strada che l'autore ha iniziato come *Le Voci del Tempo* mettendo in scena lo spettacolo musicale dedicato ad Adriano Olivetti, insieme ai musicisti Mario Congiu e Mao, spettacolo che rappresenta un innesco narrativo essenziale anche di questo racconto. La Fondazione Adriano Olivetti percorre quella stessa strada cercando di trovare nuovi campi applicativi alle idee e ai metodi olivettiani, oltre che con il mandato e con l'impegno di conservarne e divulgarne la storia. Per questo, anche a nome della Fondazione, desidero ringraziare per il loro lavoro gli autori, assieme all'editore di questo progetto.

Beniamino de' Liguori Carino, classe 1981, nipote di Adriano Olivetti, è membro del Comitato Direttivo del Centro Studi della Fondazione Adriano Olivetti e del Comitato Consultivo dell'Associazione Archivio Storico Olivetti.